

LA FEDE



Nell'enciclopedia Treccani troviamo la seguente definizione di fede: “*Credenza piena e fiduciosa che procede da intima convinzione o si fonda sull'autorità altrui più che su prove positive*”.

La spiegazione prosegue precisando che tale sentimento-credenza può essere diretto a fenomeni di natura religiosa, personale, o etica (avere fede in Dio, in una persona, o in un ideale). Come vedremo in seguito, questa definizione è razionale, ma non sembra considerare la differenza tra *fede* e *credenza*.

Riteniamo che il termine “percezione” sia più corretto, rispetto alla parola *credenza* (usata nella Treccani), quando si fa riferimento ad un “sentire” profondo e personale, perché la *credenza* definisce principalmente la fede come attitudine collettiva e culturale (propria ad un popolo o ad un gruppo ristretto, ma comunque influenzata da una forma di propaganda, autorità, o abitudine sociale), mentre la *percezione* è parte intima e sentita di un individuo.

Per quanto ci sia dato di sapere, la fede in qualcosa di “superiore” è presente nell'essere umano da sempre. Qui la distinzione tra fede e credenza in verità si fa

molto sottile, proprio per l'influenza che ogni cultura (e la stessa famiglia) esercita sui nuovi nati, predisponendoli – o in alcuni casi obbligandoli attraverso una propaganda da cui il bambino non può sottrarsi – a una specifica concezione della vita e della religiosità (o della laicità).

È difficilissimo – anche per l'individuo stesso – discernere la vera fede (concetto che esploreremo in seguito) da un condizionamento che è profondamente penetrato a livello inconscio. Entrambi i fenomeni sono percepiti come provenienti dall'interno di sé stessi, perché sia i condizionamenti, sia un sentire intimo e personale, si manifestano a partire dall'interno.

La differenza però è grande: ciò che si è sedimentato negli strati inconsci e in alcune aree della mente conscia, provenendo originariamente da “fuori di noi”, non necessariamente ci rappresenta. Quello che invece è presente in noi stessi e che prescinde da influenze esterne, è rappresentativo di ciò che siamo.

Naturalmente questo non significa che dall'esterno non possano provenire esperienze e concetti capaci di modificare la nostra condizione di base, diventando parte di noi. Se così non fosse, sarebbe impossibile evolvere e comprendere sempre più ampi aspetti della realtà. La vera differenza tra i due fenomeni consiste nello stato di coscienza in cui tale processo si compie.

Il bambino non possiede ancora un livello di consapevolezza che gli consente di valutare attraverso lo sviluppo intellettuale, né di sondare sé stesso per discernere tra ciò che gli appartiene e quello che gli è

FIDUCIA



Spostiamoci momentaneamente su un piano meno concettuale e più pratico, parlando di qualcosa che in seguito vedremo essere correlato al concetto di fede, ma che al momento desideriamo trattare in modo più umano e semplice. Ci riferiamo alla *fiducia*.

Cos'è la fiducia? Si parla comunemente di fiducia nelle persone o in sé stessi, oppure in senso più lato, come tendenza a essere positivi e appunto fiduciosi nei confronti di situazioni presenti e future.

Decliniamo quotidianamente questo termine in molti differenti modi, ma raramente ci fermiamo ad analizzarne ogni possibile significato.

In linea generale, secondo la visione ordinaria, la fiducia va “conquistata”. Ciò significa che si ripone fiducia in una persona nel momento in cui essa ha più volte dimostrato di esserne “degnata”. La classica frase “*mi fidavo di te*” (con il verbo al passato), risuona spesso nella vita delle persone.

Sembra quindi che il termine – comunemente – indichi qualcosa di momentaneo, che in qualche circostanza potrebbe modificarsi.

Constato che sei bravo nel tuo lavoro e questo mi dà fiducia nel collaborare con te. È una questione di fatti. Non deduco qualcosa, ma lo osservo nel concreto. Fai bene il tuo lavoro e si vedono i risultati.

Naturalmente possono accadere eventi che mutano le condizioni di una persona. Ciò significa che a seguito di una sfortunata serie di circostanze le tue capacità professionali potrebbero in un dato momento venire meno. Se osservo questo fenomeno che si ripete più volte, posso ragionevolmente non fidarmi più nell'affidarti compiti rilevanti.

In un altro caso possiamo fidarci di qualcuno e poi scoprire che quella persona ci ha tradito, compiendo alle nostre spalle atti miranti a danneggiarci.

Questi esempi riproducono il modo comune di intendere la fiducia, e sono razionali. Qui la parola in sé indica semplicemente il risultato – positivo o negativo – di un'osservazione dei fatti.

È impeccabile, nel momento in cui parliamo di azioni concrete nel mondo del lavoro o in qualsiasi ambito in cui si debba svolgere un'occupazione. Lo è anche nelle relazioni umane, nel caso d'irresponsabilità di una persona o di un conclamato tradimento.

Ad esempio, una persona incapace di immaginare che il proprio partner potrebbe tradirla (ingenuità piuttosto rara), la quale scopre che un tradimento è stato perpetrato, oltre a rimanere scioccata, può perdere ogni fiducia. Scopriamo in quel momento che non conosceamo affatto colui o colei con cui condivideva-

PRINCIPI



Qui vogliamo concentrarci sul significato di una parola: “*Principio*”. Il termine è usato in vari modi, ma il senso profondo della parola li rende simili fra loro. Banalmente, indica l’inizio di qualcosa, in termini di azione o di tempo: “In principio esisteva...”, oppure “In principio ho fatto questo, ma poi...”.

Nella chimica definisce il costituente di base di una sostanza, che ne determina le caratteristiche. Nella filosofia o in un’ideologia descrive anche ciò che forma uno dei fondamenti del pensiero, o di una dottrina; analogamente, rappresenta il fondamento di una scienza, di una disciplina, di un sistema. Può indicare ciò che sta alla base di un ragionamento, ossia quanto ne costituisce la struttura portante. Nelle scienze sperimentali, il termine esprime l’enunciato di una generale evidenza sperimentale, che diventa il criterio guida per la formulazione di nuove leggi e teorie.

In tutte le sue varie declinazioni, concrete o astratte, la parola *principio* suggerisce l’idea di ciò che sta prima, di un inizio rispetto ad un processo in corso; oppure di un fondamento, di una trave portante per l’archi-

tettura di un pensiero. Quando useremo questa parola con la “P” maiuscola, lo faremo per indicare in termini generici qualcosa che sta alla base di un fenomeno e che ne rappresenta la probabile causa.

Quello che davvero ci interessa, sono i *Principi* alla base di molti eventi e modi d’essere riconducibili al nostro mondo. In questo capitolo talvolta useremo il termine con “licenza poetica” e non in modo tecnico (ad esempio, chiedendoci se *fede* e *fiducia* sono collegabili a qualche Principio). Lo utilizzeremo anche per ragionare su alcuni argomenti, guardandoli da un’ottica trasversale.

“Non so come il mondo potrà giudicarmi ma a me sembra soltanto di essere un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l’oceano della verità giaceva inesplorato davanti a me”.

(Sir Isaac Newton)

La *fiducia*, e in termini più vasti la *fede*, possono essere considerati dei Principi? Ossia, ciò che sta prima e all’inizio, rispetto a come le esperienze di vita influiranno? O meglio, possono originare da qualche Principio?

Ad esempio, in termini filosofici e speculativi, possiamo dire che la “Vita” (intesa come propensione alla crescita) è un Principio che anima tutto ciò che osserviamo. La Forza che spinge un seme alla crescita, lottando contro ogni avversità, può rappresentare

FEDE E CREDENZA



Prima di continuare, dobbiamo fare una distinzione tra *fede* e *credenza*. Distinguo tutt'altro che facile, perché i due fenomeni possono coesistere. Quando incontriamo qualcuno e diciamo: “Quella persona mi ispira fiducia”, a cosa ci riferiamo? Generalmente si tratta di un fenomeno istintivo; qualcosa, una specie di sesto senso, ci dice che una certa persona è qualcuno di cui possiamo fidarci (normalmente con legittima prudenza). Esistono poi altri casi in cui ci fidiamo di qualcuno perché un altro individuo – che riteniamo credibile – ci ha suggerito di non temere, di sentirci al sicuro con quella data persona.

Ecco, il primo caso, quello in cui un “sesto senso” ci indica di fidarci, può essere paragonato alla *fede*; mentre il secondo, nel quale decidiamo di fidarci per il suggerimento di altri, può essere paragonato alla *credenza*.

Ovviamente sono solo esempi, che vogliono sottolineare una prima e grande differenza tra *fede* e *credenza*: una parte dall'interno, l'altra proviene dall'esterno. Nel caso in cui dobbiamo affidarci alle cure di un dottore e siamo fortunati, la differenza può non incidere.

Infatti, se la persona che ci consiglia un medico è in grado di darci un buon consiglio, anche se l'indicazione proviene dall'esterno, il risultato resta positivo.

In questo caso si tratta di un aiuto e – gli aiuti – provengono sempre dall'esterno di noi stessi (un esterno materiale o spirituale che sia).

Quando però, tramite un'influenza esterna, accettiamo qualcosa che riguarda l'invisibile, le cose cambiano.

La *fede*, partendo da un sentimento e un istinto interno, difficilmente può venire meno a seguito di fenomeni mutevoli e comunque spinge sempre verso un ascolto più profondo.

La *credenza* invece, perfino se fondata su qualcosa di reale, può mutare a causa di influenze esterne e conduce ad una forma di accettazione statica, passiva, proprio perché non si nutre di elementi interiori (i quali hanno un motore autonomo rispetto ad eventi e circostanze).

Nel caso della credenza si può fare il classico esempio di persone che essendo state fervide credenti per tutta la vita, nel momento in cui vivono un trauma profondo, come un lutto che appare ingiusto e inspiegabile, perdono la fede in Dio. Non è la fede che viene a mancare, ma appunto la credenza che per anni non era stata messa alla prova da fenomeni capaci di scuoterla in profondità e che per questo appariva certa e incrollabile.

La *fede* è qualcosa di diverso dalla credenza. Quest'ultima può essere messa sotto analisi e se ne pos-

IMMAGINIAMO CHE...



È impossibile parlare di fede senza qualcosa verso cui proiettarla. Così, logicamente, nel mondo esistono innumerevoli forme di credenze istituzionalizzate.

Vedremo in seguito che la parola *fede* potrebbe non essere associata solo all'immagine di ciò che in questo luogo chiamiamo "religioso", ma piuttosto dilatata verso Principi più vasti e informali.

Al momento, però, muoviamoci per gradi, ipotizzando ciò che ricalca l'idea duale di spirito e materia.

Traceremo un percorso immaginifico, basato su scritture antiche e vetuste tradizioni, che però al momento invitiamo a prendere come un'ipotesi, o addirittura una favola.

Lo scopo, infatti, non è quello di descrivere l'indescrivibile, quanto di fornire una visione che possa spiegare perché potrebbe esistere un istinto a guardare in cielo da parte degli esseri umani, e come si possa intendere una forma di fede più evoluta e dispiegata (rispetto alle credenze), per gettare le basi che permetteranno in seguito di comprendere il concetto di *Fede Nuda*.

NON TEMPO, NON SPAZIO, NON MOTO
IL PRINCIPIO
UNA NOTTE COSMICA
RIPOSO E QUIETE
UNO INDISTINTO
UNO SENZA DUE
NÉ SILENZIO, NÉ SUONO
NÉ LUCE, NÉ OMBRA PROIETTATA DALLA LUCE

UN LAMPO SI PRODUCE
DALLA TENEBRA EMERGE LA LUCE
UN RAGGIO PRECIPITA NELLE ACQUE DELLA VITA

L'UNO DIVENTA DUE, IL DUE TRE
IL TRE FORMA IL QUATTRO

UNA RADIANTE ESSENZA DIVIENE IL SETTE
IL GRANDE MOVIMENTO INIZIA
IL GIORNO EMERGE DALLA NOTTE
CIÒ CHE RIPOSAVA NELL'IMMANIFESTO
ORIGINA IL MOTO MANIFESTO

REALE E NON REALE



Chi si occupa di argomenti come quelli che stiamo trattando, incontra ancora molte difficoltà a parlarne con amici e conoscenti. In parte ciò è dovuto alla già descritta ambiguità dei termini usati, quasi tutti divenuti appannaggio di visioni mal diffuse e quindi predigerite e comprese in un solo modo; in parte dipende dall'assorbimento nella vita di tutti i giorni, con i suoi piccoli piaceri e medi o grandi dolori, che risucchiano quasi totalmente l'attenzione degli uomini e delle donne di questo secolo. Questa concentrazione sulla quotidianità e sulle sue "minuterie" (oltre ai concreti e pressanti problemi), impedisce di aprire la mente in direzione di concetti di più ampio respiro.

Il fatto più evidente – che però sembra difficile da accettare – è che piaceri e dolori derivano in gran parte dalla nostra percezione della realtà, la quale ci spinge verso un certo genere di comportamenti, piuttosto che verso altri. In poche parole, l'idea che coltiviamo della vita, del mondo e di noi stessi, condiziona profondamente il nostro modo di esistere e le nostre scelte. Sfortunatamente, la parte maggiore delle convinzioni che

riteniamo personali, non sono realmente nostre, ma una derivazione diretta della cultura e del luogo in cui siamo nati e abbiamo vissuto.

Un certo “tipo” di essere umano, in seguito alle influenze culturali, indossa un giubbotto imbottito di esplosivo e ammazza qualche decina di persone nella speranza di volare diritto in un paradiso dove sarà servito e riverito da splendide vergini; un altro “tipo” di essere umano, spende tutta la sua vita per accumulare successi economici e raggiungere un benessere che non potrà mai godere, perché tutto il suo tempo è dedicato unicamente ad accrescere tale “benessere”. Un altro ancora, si chiude in un monastero o in una grotta, per scandire il suo tempo al ritmo di preghiere, mantra e pratiche mistiche.

Provengono tutti da pianeti diversi? Certo che no, sono tutti figli di quest’umanità, la quale è avvolta dal processo del tempo.

Parliamo di tradizioni, culture, abitudini sociali e – poiché anche questi fanno parte del tempo – improvvisi balzi tecnologici capaci di mutare rapidamente i comportamenti e le percezioni della realtà (pensiamo a come – in ogni luogo del pianeta – internet, youtube, i social e gli smartphones, hanno modificato la vita, l’apprendimento e i rapporti sociali).

Tutto questo, ciò che proviene dal passato e quello che ci dirige verso il futuro, è un movimento che si compie all’interno di un *non tempo*, antico e sacro; anche se di questa vetusta immobilità, nessuno sembra avvedersi.

PESCIOLINI, PINGUINI E UCCELLI RILUTTANTI



Ritorniamo ora nel campo delle ipotesi. Quando usiamo il termine “ipotesi”, non vogliamo dire che i concetti espressi siano il frutto di “liberi pensieri”, ma che da parte del lettore possono essere tranquillamente presi come tali. Questo perché, nel momento in cui si parla di fenomeni che non possono essere immediatamente sperimentati da parte di chi li legge, il più ragionevole atteggiamento da tenere è quello di un’apertura mentale, unita a vigile attenzione.

Le fedi di molte religioni – o se preferiamo le credenze religiose e spiritualistiche – parlano da tempo immemore di un fenomeno veramente curioso: una specie di “*via vai*” tra differenti dimensioni spazio-temporali, denominate in maniera diversa secondo le epoche e i luoghi.

Tutta la cultura spirituale, esoterica e religiosa del pianeta, dalle origini sino ai nostri giorni, fa riferimento a *Enti intelligenti*, che attraversando un qualche genere di “soglia” vanno e vengono dal nostro pianeta; ma, prima di proseguire, definiamo con maggior precisione il termine “ente”.

In filosofia la parola è sinonimo di “essere”; *essere*, nel senso di *essenza* di un’esistenza. *Esistente* è ciò che appare, agisce e reagisce; l’*essenza* di questo “esistente” è ciò che permane. Essa è identica a sé stessa, perché reale rispetto all’irrealtà dell’immagine apparente, di cui può essere momentaneamente rivestita (per intenderci, l’essere umano è un “ente” rispetto all’abito che indossa e che sceglie di usare per utilità, secondo le circostanze).

Un “Ente intelligente” definisce in questo caso un fenomeno di vita autocosciente e individualizzato. Il termine “essere” evoca subito l’immagine di qualcosa di antropomorfo, e per questa ragione preferiamo la terminologia di “ente”, meno abusata e più facilmente dissociabile dall’idea di un’individualità umana, o simile all’umanità che conosciamo.

Detta in altri termini e prendendo a prestito la terminologia giudaico-cristiana e islamica, un *angelo* è un Ente che – a prescindere da come descritto e interpretato dalle religioni in questione – rimane ciò che è (sempre che sia qualcosa di reale); esso appartiene e proviene da una dimensione differente da quella a noi conosciuta e – per conseguenza logica – con tutta probabilità ha intelligenza, sensibilità e motivazioni, che potrebbero non avvicinarsi nemmeno lontanamente a quelle umane.

Tutte le culture, da Oriente a Occidente, hanno parlato di “Enti spirituali”, ma è difficile formarsi un’immagine diversa da quella comunicata dalle religioni, perché queste ultime hanno esercitato un’e-

DAL MISTICISMO ALLA SCIENZA INTERIORE



Anche l'oggetto di questo capitolo non va considerato il frutto di "liberi pensieri", perché descrive una realtà secolarmente presentata come parte delle esperienze umane. Certamente le condizioni per alcune esperienze di tipo "mistico" possono essere ritenute straordinarie, ma è importante sottolineare che si tratta di fenomeni propri alla realtà dei fatti (fatti che, naturalmente, possono essere creduti o respinti da parte di chi non ne ha avuto esperienza diretta).

Testimonianze riguardanti il misticismo e forme di "*Scienze Sacre*" esistono da migliaia di anni e hanno dato origine ad una genealogia di scritti che in parte sono semplicemente una "copia" dei precedenti e in parte il risultato di esperienze originali degli autori.

La letteratura legata alla spiritualità e all'esoterismo risente profondamente del linguaggio e delle simbologie tipiche dell'epoca in cui tali lavori sono stati compilati. Molto di ciò che è stato scritto nei secoli, inoltre, si è basato sull'accettazione aprioristica dell'autorevolezza di autori precedenti e non costituisce quindi un contributo originale (cioè proveniente dall'espe-

rienza diretta e da intuizioni personali). Numerosi libri di valore sono stati scritti anche in epoca moderna e in Occidente; per citarne solo alcuni, pensiamo all'immane lavoro della Società Teosofica, alla letteratura di Rudolf Steiner, ai testi della Scuola Arcana di Alice Bailey, o anche ad autori più discussi ma certamente di grande cultura, come Julius Evola e René Guénon.

Esiste poi una sterminata letteratura connessa al Buddhismo, al Taoismo, al Sufismo, oppure relativa a personaggi che hanno descritto prevalentemente le loro dirette esperienze.

Affermando che un'opera è di "valore", non intendiamo che sia qualcosa di perfetto e descriva senza errori una specifica realtà, ma che si tratta di un lavoro serio e meritevole di rispetto. Da questo punto di vista sono innumerevoli i trattati – antichi e moderni – appartenenti a tutte le culture e tradizioni, che meritano attenzione e rispetto.

Certamente un qualsiasi lavoro letterario non deve essere accettato acriticamente solo perché firmato da chi – a torto o ragione – è considerato autorevole in un qualsiasi settore; men che meno se il suddetto settore riguarda l'invisibile e lo spirituale, ambiti in cui la soggettività di chi porta la sua testimonianza assume una particolare rilevanza.

Molti testi antichi, ad esempio gli *Yoga sutra* di Patanjali, la *Bibbia*, il *Corano*, i *Veda*, il *Tao the ching*, le *Upanishad*, o la *Baghavat gita*, sono da secoli oggetto di venerazione e commenti sapientissimi, che però partono dall'idea che quanto scritto vada spiegato,

IL SEGRETO DEL VUOTO



Cosa contraddistingue un essere umano? Un corpo, una mente e le emozioni. Questo è tutto ciò che le persone fanno di loro stesse. Spesso in chi avverte una spinta verso la spiritualità si osserva la difficoltà ad abbandonare ciò che corrisponde a quello che di sé conosce. Vi è una grande incoerenza di fondo, la quale non permette di vivere esperienze interiori che potrebbero condurre a profonde rivelazioni. È un po' come se volessimo entrare in acqua per guardare con stupore la bellezza di una meravigliosa barriera corallina, ma pretendessimo di farlo mantenendo i nostri abituali vestiti e senza indossare bombole per respirare. Non è possibile, perché si tratta di due mondi troppo diversi. Per entrare in acqua, dobbiamo abbandonare qualcosa di quello che ci contraddistingue sulla terra ferma e indossare qualcos'altro.

Molte persone tendono a proiettare le loro caratteristiche di personalità nel mondo dello spirituale. In alcuni casi questo comporta fenomeni che rasentano il surreale. Da qualche anno, ad esempio, è esplosa la moda del contatto con gli "angeli". Si immaginano così simili a noi da pensare che possano preoccuparsi

dei nostri fatti quotidiani, perché sono “tanto buoni”. In realtà, questo genere di visioni nasconde un egoismo e una superficialità considerevoli. Si pretende di ridurre lo “spirituale” in un supermercato a disposizione dei propri capricci personali.

Ovunque nascono corsi che promettono l'apertura dei chakra, o amenità similari. Com'è possibile non capire che accettare o credere in queste cose equivale a “sputare” letteralmente su millenni di testi serissimi e sugli sforzi di migliaia d'individui che si sono ritirati da una vita normale nel tentativo di ottenere risultati di questo genere?

È importante notare quanta poca serietà e quanto egoismo esista anche negli ambienti in cui si sostiene di perseguire finalità spirituali. Non è strano, poi, che persone dalla mentalità più razionale, guardino a questi ambiti (e ai fenomeni connessi) con sufficienza e ironia. Certo, fare di tutta l'erba un fascio è riduttivo e sbagliato, ma è difficile in molti casi non prendere sottogamba un certo genere di “spiritualità”.

Ricordiamoci il diagramma con i pesci, i pinguini e gli uccelli. Non possiamo passare da un mondo all'altro senza assumere le caratteristiche del mondo in cui vogliamo spostarci. Non si può anelare alla realizzazione di sfere coscienziali superiori, rimanendo con tutte le proprie forze avvinghiati alle caratteristiche delle sfere inferiori.

Che cos'è il mondo spirituale in cui molte persone credono istintivamente? Sicuramente è sorretto da leggi precise. Da sempre, chi ha sostenuto di provenire

SPIRITUALITÀ E FEDE



Il termine *spiritualità* oggi è usato in maniera decisamente leggera e indica una somma di tendenze psicologiche, attitudini comportamentali e interessi generali. Però esistono persone che vivono il concetto di spiritualità in maniera molto profonda e sentita, seguendo i principi propri ad una religione, oppure ad una tradizione esoterica.

Tuttavia, anche alla presenza di un afflato reale e profondo, l'adesione ad un sentire spirituale è tutt'altro che semplice, soprattutto perché l'intera società moderna è proiettata verso l'immagine e l'acquisizione. Il semplice e indispensabile bisogno di lavorare per ottenere una condizione minima di dignità e un relativo benessere materiale, impegna gran parte del tempo e delle energie disponibili (senza parlare delle tante preoccupazioni legittime e di quelle create arbitrariamente da uno scorretto uso del pensiero).

Da questo punto di vista sembra veramente difficile mantenere la mente focalizzata su aspetti filosofici della vita, senza essere risucchiati dalla complessità e dai pesi prodotti dalla nostra cultura. Alcune persone hanno fatto scelte drastiche, ritirandosi da questo bai-

lamme e concentrandosi su un'esistenza autosufficiente a contatto con la natura. Altri hanno preso vie diverse di estraniamento sociale, scegliendo un'esperienza di vita monacale (al seguito di tradizioni occidentali, o orientali).

È possibile vivere una dimensione davvero spirituale (non solo concettualmente) senza astrarci dalla società? Sicuramente sì, ma dobbiamo ammettere che per riuscirci occorre una reale spinta e non solo un interesse intellettuale. È un po' come nuotare controcorrente: se cessiamo di muovere braccia e gambe, siamo trascinati indietro.

Stando attenti a non attribuire alla citazione seguente significati moralistici o dogmatici – propri a ciò che conosciamo della religione cristiana – ci sembra che le seguenti parole, attribuite a Gesù, possiedono una reale concretezza.

“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi

IL PERCORSO INDIVIDUALE



Prima di esporre la tesi accennata nel capitolo precedente (e lo faremo in modo molto semplice e sintetico), poniamo l'attenzione sul percorso di vita di una qualsiasi persona, nell'arco di una sola esistenza.

Il bambino.

Cosa contraddistingue i bambini appena nati? La sensorialità. Non hanno ancora sviluppato l'intelletto come noi lo conosciamo. Le loro emozioni sono legate a fenomeni sensoriali estremamente basilari: il contatto fisico con la madre, il cibo che le dona, dolore fisico e piacere. Nel giro di poco tempo le emozioni assumono un aspetto più empatico. La madre non è più solo nutrimento materiale, ma anche affettivo (certamente questo preesisteva, ma ci riferiamo ai cambiamenti visibili).

Poi... la scoperta del mondo. Prima il corpo. Osservando il modo in cui i bimbi molto piccoli toccano il proprio corpo – come fosse qualcosa di strano su cui indagare – fa davvero pensare che la loro reale natura sia qualcosa d'immateriale, penetrato in uno strano "involucro" del quale deve prendere gradatamente co-

scienza. La scoperta del mondo procede con la sperimentazione dei cinque sensi oltre il proprio corpo: guardare, toccare, gustare, ascoltare, annusare.

Questo generico percorso prosegue per molto, molto tempo, affinandosi sempre più. La fase della primissima infanzia è principalmente caratterizzata da una presa di contatto col mondo materiale e dall'evoluzione delle sensazioni emotive che ne derivano.



L'adolescente

I passaggi tra la prima infanzia e l'adolescenza sono tantissimi, quindi facciamo un balzo in avanti tralasciando molti stadi, perché questo non è un trattato di psicologia infantile.

L'adolescente ha già formato una struttura mentale, una chiara dimensione emotiva e una percezione di sé. Ha preso coscienza da tempo della propria identità sessuale, con tutto ciò che essa implica.

LA VERA RIVOLUZIONE



I boschi sono magici e andare a funghi sentendo il profumo della terra umida è una potente esperienza sensoriale. È molto potente anche l'effetto prodotto dall'erronea assunzione di *amanita phalloides* (angelo della morte), uno dei funghi più velenosi che esistano.

Non sapere cosa può ucciderci o guarirci, non è cosa da poco. Sul piano materiale lo abbiamo capito. Sappiamo che non è il caso di metterci al volante di una potente moto, se non abbiamo mai guidato nemmeno un ciclomotore. Sapere come fare le cose, quando farle e perché, nelle situazioni più ordinarie significa vivere meglio; nei casi straordinari, può fare la differenza tra salute e malattia, vita e morte.

Ci sono cose, però, per le quali non utilizziamo questo ragionamento. Una di queste è il senso della vita. Certamente questo argomento è stato oggetto di grandi trattati filosofici, religiosi ed esoterici, ma fondamentalmente alla maggior parte delle persone non interessa minimamente quale significato abbia la nostra esistenza.

Molto strano. È strano, perché il senso della vita con tutta probabilità contiene anche le risposte prati-

che che possono portarci al superamento delle paure e di tutta una serie di problematiche che, di fatto, influenzano proprio la nostra quotidianità (e in modo pesante).

Ipotizzando che anche solo la metà delle cose misteriose comunicate da innumerevoli culture siano vere, dovremmo giungere alla seguente conclusione: *così come esistono leggi fisiche che non possiamo ignorare per sopravvivere, ugualmente vi sono leggi di altra natura ignorando le quali la vita che conosciamo diventa più dura del dovuto.*

Prendiamo ad esempio la continuità di coscienza dopo la morte del corpo fisico e l'ipotesi del processo di *re-incarnazione*. Se si trattasse solo di concetti teorici da studiare, la cosa potrebbe avere un interesse relativo, così come sarebbero relative molte scoperte scientifiche, qualora fossero prive di un ritorno pratico che migliori la nostra vita. In realtà, lo studio di questi argomenti è direttamente collegato alla pratica di procedimenti tecnici che hanno una grande e concreta ricaduta sulla nostra esistenza e – realmente – possono influire su quel momento che definiamo “morte”.

Da dove provengono le straordinarie conoscenze proprie alle Scienze Interiori, come lo yoga, la meditazione, i procedimenti medici e trascendenti del taismo e altre ancora? Per la visione comune, rimane un mistero. Le conoscenze storiche si fermano ad un certo punto e le datazioni riguardanti la nascita della civiltà umana – quelle che ancora insegnano nelle scuo-

TRASCENDENZA



Era stata vicina al suo maestro per sette anni e adesso non c'era più. La sua morte, o meglio ciò che poche ore prima di lasciare il corpo lui aveva definito «*Una legittima pausa di riposo*», era avvenuta da pochi mesi.

Cercava di abituarsi, come sempre avviene quando viene a mancare qualcuno di veramente caro. La vita, in momenti simili, appare sotto una prospettiva totalmente diversa.

È difficile capire fino in fondo cosa significhi questo genere di esperienza finché non si vive e comunque, è differente per ognuno.

Ogni notte, com'era abituata a fare da anni, lei si sedeva in meditazione, aprendosi a quello spazio infinito che il suo maestro le aveva insegnato a cercare.

In quei mesi non aveva fatto nulla di diverso. Non aveva cercato un "contatto", temendo che si sarebbe potuto ridurre a una creazione della sua mente.

Aveva realizzato abbastanza da capire che un legame profondo non cessa mai e l'essenza dell'insegnamento che aveva ricevuto era la cosa principale su cui concentrarsi. Lo considerava il modo migliore per sentirlo nel cuore.

Una notte, però, avvenne qualcosa di strano. Mentre si trovava in un uno stato di concentrazione profonda, avvertì una sorta di leggera “perturbazione”, come se qualcosa richiamasse la sua attenzione.

Era stata ampiamente educata alla percezione di ciò che i sensi fisici non possono cogliere, quindi si pose in “ascolto”.

La prima sensazione fu come se qualcosa – qualcuno – si fosse avvicinato al suo campo energetico, facendolo vibrare leggermente. Cercò di estendere la percezione per capire se un qualche genere di energia fosse presente nella stanza, ma non sentì nulla. Era più simile a un richiamo, che proveniva da qualche spazio non definito.

Non era la prima volta che sperimentava qualcosa di simile, anche se in quel caso specifico aveva la sensazione di un “che” di estraneo, rispetto al passato. Qualcosa di diverso. Continuò ad immergersi all’interno fino a conclusione della pratica, che terminò senza nulla di particolare. Andò a letto a dormire con uno stato di attenzione, ma senza nessuno speciale pensiero riguardante l’esperienza fatta.

L’indomani passò la giornata come sempre, cercando di mantenersi concentrata e serena, ma nel corso della successiva notte accadde ancora.

Era immersa in uno stato di vuota ricettività e di nuovo avvertì quella *fluttuazione*. Questa volta si pose in una condizione di maggiore attenzione. Due volte in due notti non poteva essere un caso; qualcosa stava

CONCLUSIONE (O INIZIO)



Perché attendere l'ultimo momento per chiederci cosa sia ciò che chiamiamo vita? Qualunque sia l'età interiore di un individuo, si tratta di una domanda che potrebbe – o dovrebbe – porsi chiunque. La nostra esistenza sta nel “senso” della vita. Non è indispensabile impegnare la mente in complessi schemi filosofici, ma è importante ricordarci in ogni momento che le domande sono più significative delle risposte.

Una risposta può essere sbagliata, ma la domanda è sempre vera. Lasciare che le domande su noi stessi e sulla vita guidino la nostra osservazione, è segno di saggezza.

Così come il dolore fisico è l'effetto-guida di un errore nel nostro modo di vivere e nutrirci, allo stesso modo le sofferenze interiori, le ansietà e le insoddisfazioni, sono il risultato di qualcosa che non cogliamo della nostra esistenza nel suo assieme.

Cercare sempre e solo le risposte al di fuori di noi e nell'ambito degli oggetti e degli avvenimenti materiali, è limitativo e non conclusivo. Chiunque abbia vissuto abbastanza – e oggi perfino in giovane età i più svegli se ne rendono conto – ha compreso che in qualunque

modo rigiriamo la nostra vita materiale, bene o male, quello che sembrava una svolta significativa per la felicità, alla lunga vede riemergere i dubbi e le insoddisfazioni di prima.

Capire chi siamo, cosa siamo e cosa vogliamo davvero, è molto difficile. Bisogna riuscire a liberarsi da tutto quello che ci è stato riversato addosso, delle parti che recitiamo per necessità (delle quali poi ci convinciamo perfino noi stessi), delle incoerenze che accettiamo per sperimentare meno solitudine e malessere.

Le abitudini, le caratteristiche acquisite dall'esterno e fatte nostre, le debolezze ereditate, sono qualcosa di forte e difficile da scorgere; e anche quando le vediamo bene, liberarsene talvolta appare un compito impossibile da realizzare.

Spesso cerchiamo una “terza forza” esterna a noi, qualcosa o qualcuno che – in un modo o nell’altro – ci rassicuri e ci dia una direzione. Forse proprio il tentativo di essere rassicurati è la maggiore fra tutte le debolezze. È quello che ci fa credere a qualsiasi cosa, pur di ricevere un momentaneo sollievo.

Cercare direzione e guida è una cosa saggia, ma divenire passivi e privi di una libera iniziativa, significa rinunciare a sé stessi (e non mettere a frutto un qualsiasi insegnamento o aiuto ricevuti).

Nel corso della storia umana – per millenni – molte grandi menti si sono poste domande sulla vita e sulla morte, su questo universo e sulle sue origini, sulla casualità o su un preciso significato per tutto ciò che

IL PROGETTO SPHERA



Tutti i testi di questa collana fanno parte del PROGETTO SPHERA, al quale aderiscono associazioni e professionisti che credono nella diffusione di insegnamenti e ideali che possono migliorare la vita di ognuno, in termini umani e spirituali.

Il PROGETTO SPHERA include iniziative pubbliche, conferenze, seminari di insegnamento e produzioni musicali studiate per generare effetti positivi sulla mente, in collaborazione con chiunque senta l'esigenza di dare una risposta più profonda alla vita, per sé stesso e per i propri cari.

I proventi di questi libri sono utilizzati per la ristampa dei testi e per l'organizzazione delle iniziative tramite cui favorire la diffusione dei contenuti trattati.

In collaborazione con Inner Innovation Project, SPHERA presenta un metodo concreto per la riscoperta e la pratica delle Scienze Interiori come strumento per la realizzazione di sé stessi e la diffusione di concezioni etiche di natura universale, perché crediamo fortemente che ogni vero e duraturo cambiamento sociale può partire solo da un miglioramento individuale e dall'acquisizione di una maggiore saggezza in ogni aspetto della vita.